

## Gli interpreti

«Il brio e la sensualità del suo modo di suonare, la purezza della sua sonorità e l'eleganza di una dizione priva di enfasi, danno alla sua visione una tenerezza e una raffinatezza raramente sentite».  
[American Record Guide]

**Massimo Quarta** è considerato uno dei più importanti violinisti della sua generazione, ospite regolare dei maggiori festival italiani e stranieri e delle più prestigiose istituzioni concertistiche. Vincitore a soli 26 anni del Primo Premio al Concorso Internazionale di Violino "Niccolò Paganini" di Genova, è da sempre dedito alla ricerca musicale della figura di Paganini, di cui ha inciso i *24 Capricci* e l'integrale dei *Sei Concerti per violino e orchestra* in versione autografa. Un'incisione che è stata definita da "Il Giornale della Musica" una «vera e propria pietra miliare per tutti gli appassionati del violino».

Definito dall'"American Record Guide" come «la personificazione dell'eleganza», si esibisce in qualità di direttore e solista nelle più importanti orchestre estere e italiane, tra le quali citiamo la Royal Philharmonic Orchestra, i Berliner Symphoniker e l'Orchestra Sinfonica Nazionale di Buenos Aires. Direttore Artistico e Musicale dell'Orchestra Filarmonica de la UNAM (OFUNAM) di Città del Messico fino al dicembre 2020, tra gli impegni più rilevanti delle Stagioni appena trascorse ricordiamo il debutto come direttore e solista al Concertgebouw di Amsterdam con la Netherlands Symphony Orchestra e a Zagabria con l'Orchestra della Radio Croata. Massimo Quarta suona un violino Giuseppe Antonio Rocca del 1840.

La **FVG Orchestra** nasce con l'obiettivo di raccogliere le importanti eredità lasciate dalle molteplici compagnie del territorio regionale, dando organicità a una tradizione musicale composita quanto affascinante, ricchezza tipica dei territori di confine. L'affiancamento di musicisti con esperienza decennale a numerosi giovani professionisti crea una sinergia che contribuisce alla crescita artistica continua dell'orchestra. Seppur di recente formazione, la FVG ha tenuto concerti in tutta la

Regione e a Budapest, nella bellissima sala che fu sede del Parlamento ungherese. Il ruolo di direttore ospite principale è ricoperto dal M° Paolo Paroni, già direttore ospite principale presso l'Orchestra del New York City Ballet, oltre che di moltissime istituzioni sinfoniche in Italia e all'estero. L'orchestra si esibisce con diversi direttori di chiara fama, mirando alla sua crescita qualitativa, e in questo progetto di progressivo sviluppo ospita regolarmente primi violini provenienti dalle più prestigiose realtà nazionali e internazionali, come la Filarmonica di Budapest, la Scala di Milano, la RAI di Torino, e altre compagnie orchestrali riconosciute per la loro qualità musicale. Dal 2022 il Ministero della Cultura ha riconosciuto la FGV Orchestra fra le ICO - Istituzioni Concertistiche-Orchestrale, organismi che hanno il compito di promuovere, agevolare e coordinare le attività musicali nel territorio.

\*\*\*

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati. Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori. È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo. Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

\*\*\*

## PROSSIMI CONCERTI

Domenica 23 ottobre 2022 ore 11.00

### LA MUSICA IN SCENA

con i giovani talenti del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste

### EN BLANC ET NOIR

**Matteo Di Bella** e **Lorenzo Ritacco** pianoforti  
musiche di Rzewski, Tüür, Rachmaninov, Saint-Saëns, Lutoslawski  
composizioni inedite di Valentini, Zoccatelli

Venerdì 4 novembre 2022 ore 20.45

Pasolini 100

### PPP PIG BAND

**Dal "Porcile" all' "Orgia" di Pier Paolo Pasolini (e molto altro)**

**ANNA ZAGO** e **PAOLO ROZZI** voci narranti

### LYDIAN SOUND ORCHESTRA

**RICCARDO BRAZZALE** direttore

Regia di **PIERGIORGIO PICCOLI**

testi di Pier Paolo Pasolini

Alle 20.00, al Bar del Teatro, "Dietro le quinte"  
Federico Pupo dialoga con il regista Piergiorgio Piccoli

### Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

### con il contributo di

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo -  
Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato  
alla Cultura  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

### in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

### Direttore Artistico Musica

Federico Pupo

### Sindaco

Anna Maria Cisint

### Assessore alla Cultura

Luca Fasan



# TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE STAGIONE 2022-2023 MUSICA

ARIA NUOVA

VENERDÌ 21 OTTOBRE 2022 ORE 20.45

FVG ORCHESTRA  
MASSIMO QUARTA

VIOLINO SOLISTA E DIRETTORE

**VENERDÌ 21 OTTOBRE 2022 ORE 20.45**

## **FVG ORCHESTRA**

**MASSIMO QUARTA** violino solista e direttore

Niccolò Paganini (1782 – 1840)

**Concerto per violino e orchestra n. 1 in Mi bemolle maggiore, op. 6**

*Allegro maestoso – Tempo giusto*

*Adagio espressivo*

*Rondò: Allegro spiritoso – Un poco più presto*

Franz Schubert (1797 – 1828)

**Sinfonia n. 4 in Do minore “La Tragica”**

*Adagio molto – Allegro vivace*

*Andante*

*Minuetto – Allegretto vivace*

*Allegro*

## **La musica e il successo**

Se il pubblico tende a misurare il valore di un musicista dal successo di una carriera, il tempo solitamente è galantuomo. Oggi, nell'era dell'automarketing e degli uffici stampa, dei social e degli *shooting*, sempre più talento e successo tendono a confondersi. Ma la storia ci mette di fronte vite quasi opposte. Cosa significa invece essere VIP in un'era in cui il successo non ha amplificatori sociali? Prendiamo Niccolò Paganini. Un talento strumentale superiore, una personalità soggiogante, un vissuto avventuroso e il successo, arrivato molto presto e costante lungo l'arco della vita. E insieme il *fascinum*, un ingrediente quasi alchemico.

Fissa al gradino più basso della realizzazione professionale, la vita di Franz Schubert racconta invece cosa sia il talento senza successo: un eterno bussare a porte chiuse, altalena di speranze e delusioni che degenerano in forme di sottile nevrosi che accelerano patologie fisiche già in atto. La vita di Schubert è il paradigma al contrario: quasi nessuna opera editata, poche *première* pubbliche ed esecuzioni di fortuna in feste ad alto tasso alcolico e di disordine sessuale. E proprio la vicenda

biografica di Schubert autorizza a rispondere alla domanda faticosa. Perché no: al talento non sempre fa da contraltare il successo.

Paganini non ripete. Le formule, nella loro fissa ripetitività sono anche indicative. Il direttore d'orchestra (e violinista) Carl Guhr racconta in maniera analitica e non elogiativa il modo di suonare e di conseguenza di comporre di Paganini:

«È evidente che tutto un mondo separa Paganini dagli altri violinisti; i quali, tanto dal punto di vista tecnico che da quello della sentimentalità erano riusciti, così pensavano, ad assicurare al violino il potere di commuovere l'animo umano. Ma costoro, per quanto si differenziassero per temperamento o nazionalità, si assomigliavano più o meno tutti nel modo di usare l'archetto, nel produrre il suono e nell'esecuzione. Arriva Paganini, con un colpo di archetto spezza la tradizione, aprendo uno spazio senza limiti alla fantasia, all'immaginazione e alla tecnica. Originalità terribile, che porta fatalmente con sé la sua debolezza: l'impossibilità di uscire dal proprio io!

Ecco perché Paganini è tanto inferiore a se stesso quando esegue composizioni di altri maestri. La sua immaginazione è ardente e attiva, quando esprime poeticamente le sue sensazioni, mentre è imbarazzata quando si sforza di uscire da se stesso. Quando suona Beethoven o Mozart non riesce a spogliarsi del suo io: le sue idee filtrano attraverso quelle dei grandi maestri e, trascinato dalla propria prodigiosa facilità, è costretto a frenarsi per non mischiarsi qualche *tour de force*».

Paganini imbrigliato nel suo ego patisce, sembra incredibile, una forma di insuccesso. Quella come compositore. Eppure uno dei suoi lasciti più importanti è proprio nel repertorio. Nel costruire per sé un repertorio virtuosistico che mancava, Paganini compositore consegna alle generazioni future nuove pagine e un nuovo modo di pensare al solismo e all'arte della Variazione, che molto devono allo strettissimo rapporto con Gioachino Rossini. E questo, oltre il facile effetto, è il suo testamento musicale: il virtuosismo come mezzo per trasformare una sfida tecnica in un atto di immaginazione creativa.

Tutti gli artifici musicali, anche quello della “scordatura” (quasi pensasse ad un diapason innalzato) che si trova nel **Concerto n. 1, op. 6** presentato in questo programma hanno sempre una funzione musicale, come in questo caso, tesa a creare una brillantezza sonora inedita. Il manoscritto originale di questo Concerto prevede infatti che il violino sia accordato mezzo tono sopra, nella tonalità di Mi bemolle maggiore, anche se la prassi attuale accetta pure la versione in Re maggiore (senza scordatura). Il riaffiorare di inedite parti orchestrali staccate (tra cui serpentone, cimbasso, gran cassa e banda turca) autorizza a credere che Paganini volesse un accompagnamento quasi bandistico. Interessanti anche le sonorità “turchesche” coerenti con un'epoca, quella del Congresso di Vienna, in cui le bande ottomane avevano portato le proprie sonorità nel cuore dell'Europa.

Il concerto viene composto nel 1815-16, dunque nel pieno della carriera, ma non fu pubblicato probabilmente proprio per non fissare una versione assoluta, e si articola nei convenzionali tre movimenti. L'*Allegro maestoso* riprende la filosofia delle sonate beethoveniane del periodo di mezzo: ad un tema fiero e maschile contrappone il principio lirico e femminile. Il secondo movimento, *Adagio espressivo* in Si minore, è concepito secondo il modello operistico della “scena della prigioniera” in cui è il violino a sostenere la parte che avrebbe dovuto essere affidata alla voce. Nel terzo movimento, *Rondò: Allegro spiritoso*, il violino mostra finalmente l'aspetto mefistofelico con colpi d'arco, impervii passaggi in armonici doppi, insistendo sul registro acuto.

«Schubert era, in un certo senso, una doppia natura: l'allegria congiunta e nobilitata da un tratto di profonda malinconia. Poeta nell'intimo e, di fuori, quasi una specie di gaudente, come persona naturalmente veniva giudicato da quel che appariva all'esterno, inoltre alla sua figura mancavano le forme consuete delle convenzioni sociali».

Le parole di una lettera del commediografo Eduard von Bauernfeld possono forse essere la chiave per capire la sfortuna pubblica nella vita di

Schubert. Perché gli esordi da *enfant prodige* sono abbastanza simili alle vite di altri musicisti celebri. È dopo che si spezza qualcosa. In questo senso, definire “tragica”, usando l'appellativo apocrifo alla *Quarta Sinfonia*, la vita di Schubert, non è un azzardo.

Quanto alla **Quarta Sinfonia**, è necessario scomodare il suo rapporto con Beethoven. Non solo perché entrambi passano per le mani di Antonio Salieri, ma perché Schubert si confronterà tutta la vita con un modello considerato perfetto e, forse, inarrivabile. «Qualche volta anche io sento dentro di me che potrei concludere qualcosa di buono. Ma chi mai ci riesce dopo Beethoven?». È una delle frasi che più spesso si riportano per raccontare come il giovane Schubert si muovesse nel cono d'ombra di Beethoven. Ma non c'era frustrazione né risentimento: per Schubert, Beethoven era l'oggetto di una venerazione costante, fonte di grandi intuizioni musicali.

La *Sinfonia n. 4 in Do minore D 417* vede la luce nel 1816, all'età di 19 anni. Unica (insieme all'*Incompiuta*) in tonalità minore è, come tante opere del tempo, un'indiretta filiazione della *Quinta* di Beethoven. Ma l'omaggio è più formale che sostanziale. Più interessante è l'efficacia della scrittura: da ragazzo Schubert aveva suonato ed aveva diretto l'orchestra studentesca del Convitto di Vienna e questa esperienza, durata cinque anni, fu di valore immenso. La Sinfonia, che nei fatti ha una tinta sentimentale più patetica che tragica, inizia con un *Adagio molto*, uno dei momenti più ispirati del Schubert sinfonico, in ritmo ternario, con uno spostamento degli accenti che sottolinea maggiormente l'inquietudine febbrile del brano e sarà ripreso nel quarto movimento. Il secondo, forse il momento migliore, anticipa lo Schubert dei grandi Lieder: limpido e nostalgico. Il terzo movimento, di chiara ispirazione viennese è un minuetto con il trio affidato ai legni in ritmo di valzer. La prima esecuzione della *Quarta* avrà luogo a Lipsia il 19 novembre 1849, più di vent'anni dopo la morte del musicista.

*Elena Filini*